

**PAS SAGGI  
COSTITUZIONALI**

**PASSAGGI  
COSTITUZIONALI**

rivista semestrale

Anno II - Numero 2 - Dicembre 2022

n. 4 della Serie

ISSN 2732-8236

ISBN: 978-618-5752-00-2

revisione: Francesca Minutoli  
grafica - impaginazione: Enzo Terzi

© ETPbooks 2022 su commissione del Centro di Studi e Ricerche Pubblicistiche  
I contenuti di questa rivista sono in Open Access.  
Notizie della rivista possono trovarsi sul sito: [www.passaggicostituzionali.it](http://www.passaggicostituzionali.it)  
oppure su: <https://passaggicostituzionali.blogspot.com>



**ETPbooks**

Atene  
[www.etpbooks.com](http://www.etpbooks.com)  
[etpbooks@gmail.com](mailto:etpbooks@gmail.com)

su commissione del Centro di Studi e Ricerche Pubblicistiche

## **Il Paesaggio: nozione, trasformazioni, tutele**



## Il cerchio, l'ellisse e altre metafore. La lezione metodologica di Maurizio Fioravanti\*

MASSIMILIANO GREGORIO

Tre anni fa, Maurizio Fioravanti pubblicò un libro dal titolo decisamente curioso: *Il cerchio e l'ellisse*<sup>1</sup>. Il volume si articola in tre capitoli, che corrispondono ad altrettanti brevi studi, dedicati rispettivamente a: *Lo Stato moderno e lo Stato costituzionale*, *Le Costituzioni democratiche del Novecento* e *La vera storia della prima sentenza della Corte*. Si tratta di un volume breve, di un centinaio di pagine appena, ma che a mio parere si presta molto bene a restituire lo spessore del suo autore, perché dice davvero molto del modo col quale Maurizio svolgeva il proprio lavoro di docente universitario.

In primo luogo è un prodotto diretto del suo impegno didattico, un «quaderno» egli lo definisce, che raccoglie «per lo più quesiti e dubbi, da verificare proprio a lezione con gli studenti»<sup>2</sup>. Come sanno bene tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo nel proprio percorso universitario (compreso il sottoscritto), Maurizio si dedicava alla didattica con rara passione e disponibilità (peraltro ricambiata dalla partecipazione dei discenti), convinto com'era che le lezioni e le discussioni con gli studenti rappresentassero il banco di prova più autentico per verificare la tenuta delle teorie del docente. Se i ragazzi mostravano di aver introiettato il contenuto profondo di un concetto, allora si poteva ben dire che questo fosse stato teorizzato in modo sufficientemente chiaro. E proprio questa virtuosa fusione tra didattica e ricerca rappresenta, a mio avviso, uno dei tratti caratterizzanti il pensiero di questo grande Maestro, i cui volumi hanno sempre avuto il pregio indiscusso di saper parlare ai tutti: agli studenti del primo anno (ai quali Maurizio ha insegnato per decenni) come ai laureandi; ai giovani ricercatori come ai colleghi più esperti. I molti livelli di lettura delle sue opere, infatti, convivono sempre con una chiarezza espositiva fuori dal comune, legata ad alcuni espedienti argomentativi ricorrenti. Su uno di questi mi soffermerò nelle pagine seguenti, grazie ai molteplici spunti forniti da *Il cerchio e l'ellisse*.

Quest'ultimo volume possiede infatti una caratteristica molto particolare: è l'unica pubblicazione di Fioravanti che contenga, qua e là, delle figure, piccole

\* Questo contributo non è stato sottoposto a referaggio per decisione della Direzione della Rivista.

<sup>1</sup> M. Fioravanti, *Il cerchio e l'ellisse. I fondamenti dello Stato costituzionale*, Bari-Roma, Laterza, 2020.

<sup>2</sup> Ivi, p. XII della *Prefazione*.

rappresentazioni grafiche basate su forme geometriche, quelle «che di solito si usano nelle scienze naturali o in economia»<sup>3</sup>. Perché adoperarle? La risposta è semplice: esse si sposano perfettamente con un elemento tipico del pensiero fioravantino<sup>4</sup>: ossia la modellizzazione, il ragionare cioè per modelli tipizzanti. Di fronte ad un simile metodo di indagine, si potrebbero sollevare alcune perplessità. Modellizzare in fondo significa ridurre, costringere la realtà «in schemi definitivi assai generali e semplificanti»<sup>5</sup>; il rischio di varcare il confine che si affaccia sulla banalizzazione, insomma, appare reale. La ragione per cui ciò non avviene mai nel discorso teorico di Maurizio Fioravanti la spiega in fondo lui stesso proprio in questo volume. Ad essere semplificato, ammonisce infatti, non è tanto il modello, ma «il problema storico [da] indagare nella sua oggettività»<sup>6</sup>. In altre parole: la modellizzazione comporta sì una semplificazione; ma questa non si colloca sul lato della risposta, bensì su quello della domanda. Il modello, dunque, non ha alcuna pretesa di restituire esaustivamente la realtà, ma di illuminarne un aspetto peculiare. È uno strumento quindi molto delicato, uno di quegli attrezzi capaci di produrre incredibili risultati, a patto però di essere maneggiati dalle mani sapienti di un artigiano ingegnoso ed esperto. Perché nel nostro lavoro, si sa, il pregio di una qualsiasi ricerca non sta quasi mai nelle risposte che si danno, ma nella originalità della domanda dalla quale si sceglie di prendere le mosse. E di modellizzazioni originali, il volume in oggetto è davvero ricco. Due su tutte valgono la pena di essere ricordate.

La prima è quella che descrive «la transizione dallo Stato di diritto della tradizione allo Stato costituzionale del presente»<sup>7</sup>, sotto il profilo del rapporto tra costituzione, legislatore e giudice. Qui l'attitudine del modello ad essere rappresentato graficamente è chiarissima. Il *Rechtsstaat* della tradizione è un *segmento verticale* il cui vertice basso è rappresentato dal giudice (G), e quello più alto dal legislatore (L). La costituzione (C) è fuori dal segmento, poco sopra L al quale è connessa con due frecce che scendono dall'alto verso il basso e viceversa, a significare il fatto che «nell'età liberale dei Codici abbiamo movimenti tra legge e Costituzione, di attuazione della seconda tramite la prima o d'interpretazione della prima tramite la seconda». Ma l'intuizione più brillante di questa rappresentazione sta nel descrivere

<sup>3</sup> Ivi, p. 12.

<sup>4</sup> Mirabili rimangono i tre modelli di fondazione teorica delle libertà individuali enucleati in M. Fioravanti, *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali, le forme di governo, le costituzioni del Novecento*, Torino, Giappichelli, 2021.

<sup>5</sup> M. Fioravanti, *Il cerchio e l'ellisse*, cit., p.3.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ivi, p. 11.

mirabilmente l'impossibilità per il giudice di vedere la costituzione, di rapportarsi ad essa direttamente. Quando egli lo fa, lo fa sempre e comunque in modo mediato, «per il tramite di una legge che attua, o modifica, la Costituzione medesima»<sup>8</sup>. Anche la rappresentazione grafica dello Stato costituzionale del presente è un segmento, ma un *segmento orizzontale* ai cui estremi troviamo da un lato il legislatore e, dall'altro il giudice. Qui la costituzione è rappresentata invece come un punto mediano del segmento, raggiungibile quindi non solo dal legislatore ma anche dal giudice, che così scopre finalmente la costituzione come quotidiano strumento di lavoro. E non solo grazie all'introduzione della giurisdizione costituzionale, ma anche attraverso la possibilità di interpretare la legge secondo costituzione.

La seconda modellizzazione ha sostanzialmente lo stesso oggetto della prima, nel senso che mira anch'essa a descrivere l'evoluzione della statualità moderna, ma sotto un aspetto differente. A venire in rilievo, questa volta, è il rapporto tra Stato e società, tra potere e libertà; e anche in questo caso la relazione viene resa attraverso un'illuminante metafora geometrica, che poi è quella che dà il titolo al volume: l'antitesi tra il cerchio e l'ellisse. Lo Stato di diritto liberale è perfettamente rappresentabile dalla compiutezza lineare del cerchio, fulcro del quale è ovviamente il centro; non per nulla è da questo che si parte per disegnarlo col compasso. Il centro del cerchio, un vero sole attorno al quale tutto il resto ruota, corrisponde ovviamente al potere statale, «titolare unico delle funzioni di diritto pubblico»<sup>9</sup>: la legislativa, l'esecutiva e la giudiziaria. E se è partendo dal centro che si disegna la circonferenza, geometricamente definita come l'insieme dei punti da esso equidistanti, quest'ultima, nella metafora, è il luogo in cui si collocano gli individui. Non vi potrebbe essere immagine migliore per rappresentare graficamente quel principio di eguaglianza formale che ha tenuto a battesimo la modernità giuridica ed è stato cristallizzato negli assetti costituzionali del secolo XIX e, più ancora, nei suoi codici. Così come ogni punto della circonferenza è equidistante dal centro, anche gli individui sono tutti sottoposti alla medesima legge. Ma il raggio (ossia il segmento che collega i vari punti della circonferenza al centro) non svolge solo la funzione di stabilire un principio di eguaglianza; con la sua rigidità esso impedisce anche agli individui di avvicinarsi al centro, li tiene a distanza. Il che restituisce assai bene il fatto che le stesse libertà ottocentesche dipendessero in ultima analisi proprio dallo Stato: ciò valeva per le libertà civili, riconosciute sulla base del celeberrimo principio della *Selbstverpflichtung* teorizzata da Jellinek; ma anche per le libertà politiche che, come noto, nel *Rechtsstaat* liberale non erano neppure più

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 12.

<sup>9</sup> Ivi, Premessa, p. VIII.

libertà, riducendosi piuttosto all'esercizio di pubbliche funzioni. Per molto tempo, dice Fioravanti, si è descritta la modernità giuridica nella forma del cerchio. Ma «a noi pare che l'ellisse possa [...] meglio rappresentare l'avvento della modernità giuridica, che copre uno spazio considerevole di tempo, plurisecolare»; modernità che non si può quindi ridurre né alla «uguaglianza solo formale», né alla «unicità del comando», ma che è fatta anche di «bilanciamento tra centro e periferia, tra Costituzione-garanzia e Costituzione-indirizzo [...] tra *universitas* e *societas*»<sup>10</sup>, ossia tra società politica e società civile. L'elemento caratterizzante l'ellisse è naturalmente quello di possedere due fuochi che, rispetto all'idea dell'unico centro (di potere), richiamano immediatamente proprio la dimensione della complessità e del bilanciamento. È insomma «la forza mediatrice dell'ellisse»<sup>11</sup> la più idonea a dare una rappresentazione adeguata dell'assetto costituzionale anche a noi contemporaneo, che consente di tenere assieme (come due fuochi in perenne tensione tra loro) «da una parte l'*Habeas Corpus* e il valore primario della singola persona, dall'altra parte *We the People* e il valore primario della politica come pratica collettiva»<sup>12</sup>. È in fondo un altro modo di guardare alla dialettica tra inviolabilità dei diritti fondamentali e principio di solidarietà, altri due fuochi di un'altra ellisse, quella della nostra Costituzione repubblicana, attorno ai quali Fioravanti ha ricostruito il suo bel commento all'art.2 della Carta del 1948<sup>13</sup>. Ma molti altri concetti potremmo collocare ancora, a buon diritto, sui fuochi dell'ellisse (come ad esempio Parlamento – o principio di rappresentanza politica – e giurisdizione), ad ulteriore dimostrazione che ragionare per modelli, lungi dall'irrigidire, spinge invece ad inaugurare nuove piste di ricerca, nuove interpretazioni della prismatica realtà fattuale che, illuminata via via nelle sue varie facce, finisce per esserci restituita nella sua complessità.

La vicenda posta al centro del terzo capitolo del volume, quella cioè della vera storia della prima sentenza della Corte costituzionale, ne è un ottimo esempio. La pronuncia, come noto, sancì l'incostituzionalità dell'art. 113 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza (che vietava di distribuire materiale informativo, volantini o giornali, così come affiggere manifesti o utilizzare altoparlanti per effettuare comunicazioni nella pubblica strada senza il previo consenso delle autorità di pubblica sicurezza) per contrasto con l'art. 21, Cost. Quanto Fioravanti mette in rilievo, partendo peraltro da una vicenda tutta pratese (sua città di nascita, alla

<sup>10</sup> Ivi, pp. 39-40. In corsivo nel testo.

<sup>11</sup> Ivi, p. 94.

<sup>12</sup> Ivi, p. 95. In corsivo nel testo.

<sup>13</sup> M. Fioravanti, *Costituzione italiana. Art.2*, Roma, Carocci, 2017.

quale è rimasto sempre legatissimo) è tuttavia il concorso di una serie di protagonisti che innescarono e contribuirono ad orientare quella prima sentenza. Che l'articolo incriminato – espressione della legislazione fascista – fosse incostituzionale, era di tutta evidenza; ma per sollecitare l'intervento del giudice delle leggi, occorre sollevare in un processo ordinario la questione di costituzionalità. E ciò avvenne in modo straordinariamente coordinato. Alla Corte giunsero ben 30 ordinanze di remissione per altrettanti fatti di reato, tutti deliberatamente commessi a quello scopo da esponenti della società politica dell'epoca (militanti politici, sindacalisti, ex partigiani, ecc. ecc.). Ma per completare l'opera occorre anche il concorso della magistratura (la prima ordinanza di remissione venne dall'allora Pretore di Prato, un giovanissimo Antonino Caponnetto) e non solo. Quali giuristi difesero infatti in giudizio quegli imputati, in genere di umilissimi origini? Qui arriva la sorpresa più grande, perché nei collegi difensivi ritroviamo l'élite della cultura giuridica italiana: da Mortati a Crisafulli, passando per M.S. Giannini, Piero Calamandrei e Giuliano Vassalli. La conclusione che Fioravanti ne trae è ancora una volta uno schema sintetico, un'immagine se vogliamo, dalla portata simbolica però estremamente evocativa: tre fondamentali componenti della nuova democrazia repubblicana (una società politica organizzata che aveva appena riconquistato la sovranità, una magistratura democratica finalmente pronta ad esercitare il proprio ruolo in autonomia dal potere politico e, infine, la più accorta scienza giuridica) che agiscono in concorso non solo per stimolare la giurisdizione costituzionale, ma soprattutto – per tramite di questa – per permettere alla Costituzione stessa, finalmente uscita dal congelamento dell'inattuazione, di potersi mettere in moto.

È dunque in questa combinazione di intuito e rigore, di profondità d'analisi e di chiarezza espositiva, nella consapevolezza che ogni ricerca non dice mai una parola definitiva, ma rappresenta invece un invito a continuare ad alimentare il filone della riflessione, che va ricercato il senso profondo del legato umano e scientifico di Maurizio Fioravanti. Egli, come tutti i veri Maestri, ne era del resto perfettamente consapevole, come dimostrano le ultime righe della sua *Premessa* al volume in oggetto, che vale la pena riportare qui per intero: «Non è dunque escluso che qualcuno di quelli che sono stati miei studenti riconosca nei tre capitoli di questo volume qualche problema affrontato a lezione e poi abbandonato. E qualcun altro vi vedrà invece cose nuove, o addirittura contrastanti con quanto detto a lezione. In ogni caso se questi, e poi altri, e altri ancora, continueranno a pensarci sopra, ne sarò felice. Io ho scritto per loro»<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> M. Fioravanti, *Il cerchio e l'ellisse*, cit. p. XII della *Premessa*.